

NEL NOME DI COLUI CHE CI RICONCILIA TUTTI IN UN SOLO CORPO (EF 2,16)

Assisi 20-22 Novembre 2017

Studio Biblico Ef 2,1-11 Valdo BERTALOT

Il testo che oggi desideriamo leggere e ascoltare è tratto dalla *Lettera agli Efesini* (Ef) e più precisamente il cap.2, vv.1-11. Inizialmente accennerò agli elementi costitutivi di questa lettera per meglio inquadrare il testo specifico della nostra meditazione.

Ef è oggetto di una sterminata bibliografia che ne affronta lo studio e l'analisi da punti di vista molto diversi, sia a livello diacronico che sincronico: quello del metodo storico-critico, della storia della tradizione del testo, della critica testuale, dell'analisi retorica, dell'analisi sociologica... La maggioranza degli studiosi oggi ritiene che Ef sia una lettera/omelia circolare per le molte comunità cristiane dell'Asia Minore. L'indicazione che sia rivolta agli Efesini non è presente nei manoscritti più antichi, né vi sono elementi all'interno del testo che permettono di individuare come destinatario specifico la comunità di Efeso.

Le molte peculiarità lessicali, stilistiche (ridondanza), tematiche (escatologia realizzata) rispetto alle altre lettere paoline hanno suggerito a molti studiosi che si tratti di un testo pseudoepigrafico redatto dalla cosiddetta 'scuola paolina' cioè dai discepoli di Paolo di fronte all'evoluzione del primo cristianesimo, ma nel solco della tradizione del suo pensiero. L'autore sarebbe quindi un giudeocristiano di formazione ellenistica.

Altri studiosi confermano la paternità di Paolo per questa lettera che però si distingue dalle altre sue lettere nell'affrontare il tema a livello 'universale' della natura e dell'unità della Chiesa e non il 'vissuto particolare' di una singola comunità, motivando tale differenza con la maturazione del pensiero di Paolo di fronte all'evolversi della comunità cristiana.

Molto importante per questa discussione sulla paternità di Ef è anche la definizione della relazione tra Colossesi e Ef (che ricorda molta la questione sinottica dei Vangeli), come una dipendenza cronologica, tematica (Lohse considera Ef come il 'primo' commentario a Colossesi) oppure come una redazione autonoma.

Di conseguenza le stesse datazione e località di redazione di Ef dipendono dai criteri di valutazione prima esposti. Se l'autore di Ef è Paolo, la lettera è stata scritta verso il 60 d.C. poco prima della sua morte, in prigionia, più probabilmente a Roma. Se l'autore è un giudeocristiano membro della scuola paolina, allora la lettera è stata scritta negli anni 80-90 d.C. in Asia Minore, in quanto già nota ai Padri della Chiesa intorno alla fine del I secolo d.C. Essa è stata 'indirizzata' ad Efeso perché importante città della provincia romana e altrettanto importante centro della diffusione del primo cristianesimo.

Veniamo al ns. testo di Ef, il cap 2,1-11.

Il testo greco di Ef. 2,1-1 presenta una unica frase dal v.1 al v.7, seguita da una seconda frase per i vv. 8-10. Con il v.11 inizia una nuova frase che termina al v. 13, parte però di un nuovo paragrafo, che comprende i vv. 11-22.

Chiaramente i vv. 1-10 sono divisibili in 3 parti:

- i vv. 1-3 descrivono la condizione di peccato della esistenza passata dei destinatari della lettera;
- i vv. 4-7 descrivono il cambio di condizione, dalla morte alla vita, dei credenti in Cristo grazie all'amore di Dio;
- i vv. 8-10 descrivono la natura della salvezza operata da Dio.

Il v. 11 riprende quanto affermato nei vv.1-10 (la salvezza per grazia) per inserirlo in uno sviluppo tematico (l'unità tra i cristiani provenienti dal giudaismo e quelli dal paganesimo).

Il testo dei vv. 1-10 si presenta molto coeso attraverso tecniche retoriche quali l'inclusio (camminare v.2 e v.10), la ripresa di termini nelle varie parti (morti v.1 e v.5; grazia v.5 e v.8), l'antitesi/contrasto (una volta/un tempo pote, ora nun v.2 e v.4 implicito; dominio di Satana v.2, dominio con Cristo v. 5; camminare nei peccati v. 3 e nelle opere buone v.10; ira di Dio v.3 amore di Dio v.4.5.6; figli d'ira per **natura** v.3 salvati per **grazia** v.5; ira signore potente dell'aria v.2 alto dei cieli Cristo v.6; le prime e seconde persone plurali, l'aspetto dei verbi)

L'uso di queste tecniche rientrava nella funzione dell'arte della retorica di comunicare un messaggio specialmente in un contesto di oralità, promuovendone la conoscenza anche con modalità connotative emotive (positive e negative), risultando essere infine un importante fattore di coesione del gruppo cui ci si rivolge confermandone i valori identitari. Questo strumento ben noto e diffuso nell'Asia Minore era usato nei discorsi secolari come in quelli religiosi quali i sermoni delle sinagoghe.

vv.1-3

L'autore di Ef si rivolge ai lettori membri delle comunità dell'Asia Minore che sono in maggioranza Gentili (eticocristiani) e con la congiunzione iniziale (kai/e/anche) inserisce il cap. 2 come spiegazione specifica di quanto affermato a livello generale, cosmico/universale, nel cap. 1.

Il passato precristiano del lettore è una condizione di morte precedente all'evento Cristo che è il punto di svolta nella storia dell'umanità: una morte spirituale (eco dell'AT, sheol) legata alla propensione al peccato che è parte della stessa natura umana ma anche alla sottomissione alle 'potenze' soprannaturali presenti nell'aria, parte inferiore del cielo, alla figura del loro principe, spirito maligno, Satana, attivo anche ora. Riecheggia anche la nozione del peccato originale, come sottolineano i padri della chiesa e Calvino, ma Paolo vuole soprattutto sottolineare il disordine 'naturale' per nascita della vita umana, che comprende la rattrazione e la fisicità (mente/contraria filosofia greca e corpo), di fronte all'iniziativa sorprendente della grazia divina che ripone l'ordine della creazione. Il contrasto è fortissimo: noi siamo nati morti e non diventiamo morti per il peccato. Possiamo quindi parlare di alienazione dell'umanità, meritevole del giudizio di Dio e della sua condanna (cfr. espressione figli dell'ira).

vv.4-7

Al Dio che giudica l'umanità segue per contrasto (de) sorprendentemente il Dio che per amore salva i credenti. Il termine misericordia *eleos* nella LXX traduce *hesed* ebraico reso con grazia, cui si aggiunge il termine, sostantivo e verbo, *agape*. Per grazia, una iniziativa solo divina, nonostante le trasgressioni umane Dio li ha fatti rivivere con Cristo, da morti spiritualmente ritornano vivi. (aoristo *contra* participi, puntuale continuativo ->nuovo inizio) E partecipano alla sua risurrezione e alla sua 'glorificazione' nell'alto dei cieli anche se non con la stessa autorevolezza in quanto solo Cristo siede alla destra di Dio. Una forte affermazione della iniziativa di salvezza dei credenti grazie alla sovranità divina esclusiva sulla realtà della 'potenza dell'aria'. Una iniziativa che ha carattere definitivo anche per il futuro, il cui scopo è mostrare la ricchezza della sua grazia per i credenti che sarà completamente svelata in futuro.

Gli studiosi sottolineano fortemente lo sviluppo del pensiero paolino in questi versetti che parlano della risurrezione e della glorificazione ma non della morte e della crocifissione di Cristo. Se in Romani 6 i credenti partecipano nel battesimo alla crocifissione, morte, sepoltura di Cristo e alla sua risurrezione futura, qui in Ef i credenti partecipano già ora alla risurrezione e alla glorificazione, anche se non ancora completamente (escatologia realizzata).

vv. 8-10

Ritroviamo molti concetti paolini: grazia, fede, salvezza, vantarsi, opere dell'uomo e di Dio. Di fronte al dono della salvezza da parte di Dio tramite la fede, la risposta dei credenti consiste nel riconoscere la propria limitatezza e nel compiere le opere buone predisposte da Dio come propria risposta e testimonianza dell'amore di Dio per l'umanità.

Gli sforzi umani (qui non sono intese le opere della legge) per raggiungere una propria salvezza sono inutili. Il vantarsi della propria salvezza grazie alle proprie opere costituirebbe un atto di fiducia in se stessi, nella propria condizione di peccato che in realtà è solo morte.

Secondo alcuni studiosi nei vv. 8-9 si ha la descrizione della salvezza resa in termini ellenistici visto il contesto delle comunità dell'Asia Minore, cioè si ha la dottrina della giustificazione per fede trapiantata dal contesto giudaico in quello ellenistico (giustificazione =salvezza; grazia=dono; non da voi= obbedienza della legge).

Il v.10 sviluppa il messaggio paolino della salvezza nell'etica conseguente alla nuova vita dei credenti che sono oggetto nuovamente di un'azione creatrice di Dio (poieo LXX creare) in Cristo o almeno di una riaffermazione della creazione dove la vecchia distinzione gentili/giudei non è più valida perché un nuovo popolo è costituito da Dio, 2,14.

Lo stesso nuovo agire dei credenti, la loro etica, è anche una iniziativa di Dio (opere buone) per cui il cammino del credente non è più nel peccato v.2 (Satana) ma nel bene indicato da Dio (cfr cap-4-6).

Non si tratta di una predestinazione (uomo=automa) bensì della libertà del credente di camminare lungo questo nuovo sentiero. (UOMO ora libero da Satana e libero per il Signore).

Il v.11 avvia uno sviluppo del messaggio paolino che interesserà l'intero capitolo 2 a partire da quanto esposto finora: se i vv.1-10 hanno come oggetto la riconciliazione degli uomini con Dio, nei vv.11-22 abbiamo la conseguente necessaria (dio/perciò) riconciliazione degli uomini fra loro, fra i credenti Gentili e quelli provenienti dal giudaismo, vicino a Dio e oggetto delle promesse antiche. Il ricordare non è solo un atto di memoria ma anche un invito a valutare il cambiamento avvenuto e le grandi azioni di Dio (Deut. 5,15).

Desidero infine condividere alcune tracce di riflessione perché Paolo scrive anche a noi oggi. Egli scrive:

-parole che si rivolgono a tutti noi, l'articolarsi voi/noi anche fra le Chiese non ha senso: la morte ci unisce e la salvezza ci unisce;

-parole che chiaramente esprimono la ns. situazione di peccato/morte; il giocare a dare la colpa all'altro (Papa/Lutero etc..) non funziona -> confessione ns peccato;

-parole che ricordano ns. natura umana ma anche la presenza reale ed attuale dell'opposizione a Dio, del male/maligno (*ma liberaci dal male, alla rusai apo tu poneru*): noi abbiamo ceduto al peccato e a Satana;

-parole sorprendenti di salvezza, di vita, accolte nella fede: l'impossibilità della ns. salvezza diventa invece possibile ora (Barth);

-parole di gratitudine e azione (*soli Deo gloria*), cfr Giacomo 2,14ss.

***SIAMO PRONTI COME CHIESE A TRASMETTERE INSIEME QUESTE PAROLE?
SIAMO PRONTI A COGLIERE I SEGNI DI DIO NELLA NS. STORIA UMANA,
A NON RASSEGNAIRCI E A TESTIMONIARE LA NOVITA' DEL REGNO DI DIO
QUI E ORA?***

Grazie!